

Rechtsgeschichte Legal History

www.rg.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg28>

Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 28 (2020)

<http://dx.doi.org/10.12946/rg28/311-313>

Rg **28** 2020 311–313

Giovanni Pizzorusso *

Ordini militari nell’Impero portoghese: una revisione

[Military Orders in the Portuguese Empire: a Reassessment]

* Università »G. D’Annunzio«, Chieti-Pescara, giovanni.pizzorusso@unich.it



newly-baptized *moriscos*, but often after the passage of many years. Given that some of these names are rather common (e. g. Juan Ramírez, María García, Pedro de Huerta, Hernán López, Antón Sánchez, Alonso Hernández, Juan Calderón, Diego Holguín, Luis de Guzmán, etc.) it is hard to affirm with certitude the ethnic affiliation of the individual. Perhaps an Old Christian from that town had exactly the same name. Or, given the passage of time, it is entirely possible that an individual with the same name resettled in the city of origin and lived there a few years, before moving on to try his luck in the Americas. Thus, next to the many individuals cited in the book who certainly were *moriscos*, there are many who might have been – or might not.

That said, this monograph represents a tremendous amount of work in archival sources, censuses, and catalog lists. It introduces new, promising methodologies for analysis and suggestive pathways for future research. Even admitting the aforementioned skepticism, Martínez' book is successful in establishing that numerous *moriscos*, many more than we knew, were among the earlier Spanish settlers in the Americas. Their presence will lead us to reevaluate the sincerity and effectiveness of the many *cédulas* and provisions emitted by the Crown banning them from the Indies.



Giovanni Pizzorusso

Ordini militari nell'Impero portoghese: una revisione*

Alla base dell'espansione oceanica delle potenze iberiche tra XV e XVI secolo è normale ricordare la motivazione religiosa nella quale lo spirito di Crociata e la guerra all'infedele si collegano alla spinta missionaria di diffusione del Cristianesimo e della Chiesa. Sia in Spagna, sia in Portogallo esistevano ordini militari di antica tradizione medievale e di matrice monastico-cavalleresca che avrebbero potuto inserirsi come protagonisti di questa espansione cristiana. Tuttavia, negli ultimi anni del XV secolo, mentre in Spagna Ferdinando il Cattolico aveva sottoposto questi ordini (Santiago, Alcantara e Calatrava) alla corona, in Portogallo gli ordini di Cristo, Santiago e Aviz mantenevano ancora la loro autonomia. Pertanto essi sono stati considerati dalla storiografia internazionale come fortemente attivi nell'espansione lusitana in Nordafrica. Questa non è l'opinione dell'au-

trice del volume, Fernanda Olival, che esprime chiaramente il suo obiettivo: mostrare come l'importanza degli ordini nell'espansione sia un luogo comune, passivamente adottato fino ad oggi dalla maggioranza degli storici, che è necessario correggere attraverso la maggior contestualizzazione di tali istituzioni e, soprattutto, la miglior definizione di quegli elementi di fatto che hanno dato l'impressione dell'ampio coinvolgimento degli ordini, come la partecipazione di loro membri alle imprese di conquista oppure la destinazione all'ordine di Cristo delle bolle pontificie relative ai diritti di patronato.

Per perseguire il suo scopo l'autrice fa ricorso alle fonti portoghesi relative alla vita interna degli ordini (i *Regimentos*) così come alla storiografia su di essi. Inoltre, emerge l'importanza della documentazione pontificia per la responsabilità emi-

* FERNANDA OLIVAL, *The Military Orders and the Portuguese Expansion (15th to 17th Centuries)* (Portuguese Studies Review, Monograph Series 3), Peterborough/ONT: Baywolf Press 2018, 195 p., ISBN 978-0-921437-54-3

nente che il papa aveva sugli ordini oltre che per il rapporto che sussisteva tra la corona e la Santa Sede. La lunga durata del processo di espansione portoghese nel corso dei secoli XV e XVI ha prodotto una documentazione cospicua, edita già a partire dal XIX secolo in note raccolte che costituiscono il fondamento della storia delle scoperte.

Ponendosi a cavallo tra Medioevo e Età moderna, Fernanda Olival procede alla dimostrazione della sua tesi iniziando da un esame dei caratteri interni degli ordini militari portoghesi. La conclusione precoce della «reconquista» lusitana (1249) aprì un lungo periodo di ripiegamento degli ordini e di allontanamento dai principi originari di essi. Le cariche di *comendador*, distribuite dal *Mestre* dell'ordine, mantennero il loro prestigio e il loro interesse economico e si moltiplicarono, ma si perse molto la vita comunitaria. Inoltre anche la componente spirituale si dissolse con l'attenuazione dell'importanza dei voti di castità e di povertà. Al momento dell'espansione portoghese oltremare, la spinta degli ordini per la guerra era molto affievolita.

Vi è allora una connessione tra essi e le campagne militari in Africa e l'espansione oceanica? In effetti ci fu una partecipazione di membri degli ordini alla presa di Ceuta, ma non da un punto di vista istituzionale. Questo disimpegno dell'ordine era sgradito alla corona che spingeva sempre più spesso il papa ad affidare il titolo di Maestro ai principi Infanti. Gli ordini si giustificavano di essere stati stabiliti per difendere i confini del regno non per andare alla conquista di terre oltremare. Inoltre non rispondevano alle richieste del papa di fondare conventi nei territori conquistati. Quando il re prese il controllo dell'Ordine di Cristo intervenne direttamente nell'utilizzo dell'Ordine come strumento istituzionale per l'attività militare in Africa. Alla fine si arrivò all'annessione degli ordini alla Corona nel 1551 e alla riforma nel 1572 in virtù della quale si poteva accedere ad essi prestando servizio nelle varie parti dell'Impero e soprattutto in India.

Tra gli elementi che hanno contribuito a mettere in primo piano l'Ordine di Cristo rispetto agli altri nell'espansione portoghese è senz'altro la concessione del patronato ecclesiastico (*padroado*), cioè l'affidamento da parte del papa della giurisdizione spirituale sui nuovi territori, l'attribuzione di benefici, la raccolta di decime, la nomina di prelati. Nello svolgersi lento dell'espansione lusitana il patronato viene concesso all'Ordine inizial-

mente per le isole atlantiche al tempo del principe Enrico. Alla morte dell'Infante (1460) l'Ordine accentuò la decadenza, evidenziando il problema di non avere preti per svolgere il suo ruolo, fatto che divenne ancor più evidente quando la colonizzazione portoghese si attestò lungo l'Africa e nelle relative isole. Spinto anche dalla concorrenza con la Castiglia dove la corona aveva ricevuto ampi diritti di patronato ecclesiastico da papa Alessandro VI dopo la scoperta dell'America, il re portoghese, in quanto amministratore dell'Ordine, fece propri i diritti patronali che gli permettevano l'importante diritto della scelta dei vescovi. L'autrice osserva come, all'inizio del XVI secolo, i documenti pontifici si riferivano direttamente al re in quanto tale non come amministratore dell'Ordine di Cristo. La formazione di diocesi ultramarine come quella di Funchal diminuiva sempre più il ruolo dell'Ordine e rafforzava quella del re.

Le bolle pontificie del 1514 sono considerate dall'autrice il *turning point* della definitiva perdita di potere dell'Ordine che, tuttavia, continuava a esistere e nel corso del Cinquecento mandò anche dei suoi membri come vescovi oltremare, ma non traeva benefici economici dalla riscossione delle decime che andavano alla corona. Dal punto di vista religioso, nel contesto missionario emergeva sempre più forte la concorrenza degli ordini religiosi, dai mendicanti ai gesuiti, che agivano anch'essi nell'ambito del patronato. Il ruolo dell'Ordine fu quindi nominale nel patronato, un regime di giurisdizione ecclesiastica che, come ricorda l'autrice, dal 1622 la Congregazione pontificia de Propaganda Fide cercò di aggirare, di contestare e di abolire, riuscendovi solo in parte e non senza contraddizioni, tanto che la questione con la Santa Sede è rimasta aperta fino ai nostri tempi, come è accaduto in modo molto diverso anche per il patronato spagnolo.

L'Ordine di Cristo non trasse vantaggio né potere neppure dalle *comendas*, stabilite in epoca manuelina e rimaste in vigore per tutto l'antico regime, una sorta di beneficio ecclesiastico (ma la questione è discussa dagli storici del diritto) di vario genere (decime, proprietà, diritti diversi) che esso poteva assegnare sui territori al di fuori della metropoli.

L'Ordine di Cristo è tra gli ordini monastico-militari portoghesi quello che appare più di frequente nell'intero svolgimento dell'espansione oceanica lusitana dalla presa di Ceuta in avanti. Eppure, come dimostra l'autrice, la sua azione non

ebbe particolari effetti né sull'espansione portoghese, sia militare, sia religiosa, né sull'Ordine stesso che non ne trasse occasione per un recupero della sua duplice funzione. Non per questo gli ordini (e quello di Cristo in particolare) furono aboliti. La storia di queste istituzioni si muove tra medioevo e età moderna. Alcune resistono come l'Ordine di Malta, altre vengono addirittura fondate *ex-novo*, come l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano nella Toscana medicea, altre vengono inserite nelle strutture della monarchia di età moder-

na dove costituiscono un'utile riserva di onori da offrire come ricompensa individuale ai ceti nobiliari di vario livello. Il volume di Fernanda Olival ci fa conoscere dall'interno in modo critico e dettagliato, con un'accurata analisi delle fonti, queste istituzioni di stampo medievale che si scontrano con le esigenze della monarchia portoghese che affronta la fase dell'espansione oceanica e della formazione dell'impero.



Gilberto Guerra Pedrosa

Expedición a Valdivia*

A lo largo de los siglos XVI y XVII se fue consolidando gradualmente una especie de hegemonía global ibérica; no del todo asegurada dado el gran número de enfrentamientos entre las distintas empresas coloniales y las disputas locales.

En la presente publicación, Mark Meuwese, de la Universidad de Winnipeg (Canadá), hace una contribución a la historiografía de América Latina y, hasta cierto punto, a la historia del derecho en el Nuevo Mundo. «To the Shores of Chile» es la traducción al inglés de registros de viajes compilados y condensados en una publicación de 1646.¹ Esta obra se inscribe en la tendencia actual de suplir un vacío investigativo en la historia del Atlántico holandés, originado por la prioridad de los documentos manuscritos sobre los panfletos y folletos impresos. Publicada en Ámsterdam por Broer Jansz, un editor entusiasta de los hechos de la Compañía Holandesa de las Indias Occidentales, este cuaderno de bitácora refiere el intento frustrado de la Compañía de instalarse en la ciudad de Valdivia en Chile. La expedición dirigida por Hendrick Brouwer trató de establecer alianzas con

las poblaciones indígenas locales y desarrollar la explotación minera.

La primera parte comienza con una introducción histórica a cargo de Mark Meuwese. El trasfondo de la expedición de Hendrick Brouwer llega al lector a través de las anteriores expediciones de finales del siglo XVI y continúa con las instrucciones dadas a Brouwer por los directores de la Compañía Holandesa. Por medio de compañías privilegiadas los Estados Generales intentaron abrir nuevas rutas al Pacífico, edificando puntos de apoyo marítimos en regiones costeras o islas a lo largo de la mitad suroeste de Sudamérica, de Chile y Perú. Tras cuatro intentos fallidos, Meuwese señala como condiciones para el resurgimiento del plan de conquista de la costa de Chile el establecimiento de un centro colonial en la capitania de Pernambuco y su relativa estabilidad bajo el gobierno de Maurits von Nassau-Siegen, así como las incursiones en la costa occidental de África para promover el transporte de cautivos. Comparada con las anteriores, la expedición de Brouwer presenta rasgos similares, como son el intento de

* MARK MEUWESE, *To the Shores of Chile: The Journal and History of the Brouwer Expedition to Valdivia in 1643 (Latin American Originals)*, State College: The Pennsylvania State University Press 2019, 136 p., ISBN 978-0-271-08375-9

¹ La versión digitalizada está accesible en google books.